

Non Perdiamo la memoria

La figura di Cicciu Busacca mi richiama alla memoria un mondo, quello della mia fanciullezza, nel mio paese. Sono incancellabili nella mia memoria quei giorni nei quali accompagnavo mia nonna a fiera "o iovi". Era occasione d'incontri interessanti. Spesso un posto nella fiera era occupato dal Cantastorie, che intratteneva la gente parlando di fatti di cronaca ancora freschi nella memoria. Ricordo che una delle storie più avvincenti e seguite con molta attenzione era quella di Turiddu Giulianu. Se tale ricordo fosse solo un momento di nostalgia, non servirebbe a nulla, potrebbe solo darci tristezza e provocarci un sentimento di rammarico, perché ciò che è passato non può più tornare. Ricordare il passato non è solo nostalgia, è considerare le proprie radici, per trarne alimento e risorse per il futuro. Quanto più profonde sono le radici, tanto più alto e forte è l'albero.

Nino Tomasello mi parlò lo scorso anno di questo lavoro, che si presenta come un contributo per la Banca della memoria. Allora mi vennero in mente le parole pronunziate da Giovanni Paolo II nell'incontro con i giovani allo stadio Cibali il 5 novembre 1994, a conclusione della sua visita alla nostra Chiesa locale:

"Non perdetevi la memoria, perché un uomo senza memoria è un uomo senza futuro". Credo che il contributo che, con questo lavoro intende apportare alla Banca della memoria, sia molto opportuno e indicativo in questo preciso momento della storia della comunità paternese. Viviamo in anni di smarrimento, ma anche di svolte epocali: C'è il fenomeno della globalizzazione, ma anche la scoperta delle identità culturali. Questa potrà diventare fonte di sviluppo umano e sociale, se le identità culturali saranno valorizzate in modo non concorrenziale, ma con l'apertura mentale di chi vede le diversità dell'altro non un nemico da annientare, ma una ricchezza donata, che, nel rispetto della diversità e senza confusione di alcun genere, potrà contribuire ad uno sviluppo autenticamente umano. Tutti sentiamo la necessità di una rinascita civile, ma nello stesso tempo abbiamo difficoltà ad individuare ed imboccare la strada giusta. Dobbiamo constatare, con rammarico, che manca una classe politica che, al di là delle differenze d'orientamento sappia ritrovarsi concordemente nell'impegno di ricercare il bene comune della comunità paternese, di immetterla nel circuito vitale del più ampio contesto regionale, nazionale ed europeo, liberandola dal pericolo, sempre incombente e caratteristico, di restare nello stagno degli interessi troppo particolari e degli orizzonti ristretti. Occorre una classe politica che s'impegni a fare di tutto perché i giovani restino e possano mettere a frutto le loro capacità qui, nella loro terra, ma pensando e lavorando in un orizzonte ampio, nazionale ed europeo. Si deve fermare l'emorragia di risorse umane, di cui da decenni è afflitta la nostra comunità civile. Ancora oggi tanti giovani hanno la sensazione che non c'è spazio e futuro per loro nella nostra città non solo per le contingenze economico-sociali del più ampio contesto siciliano, ma anche perché c'è un atteggiamento di chiusura corporativa in tanti settori della vita economica e sociale, non si concede spazio alle nuove risorse umane.

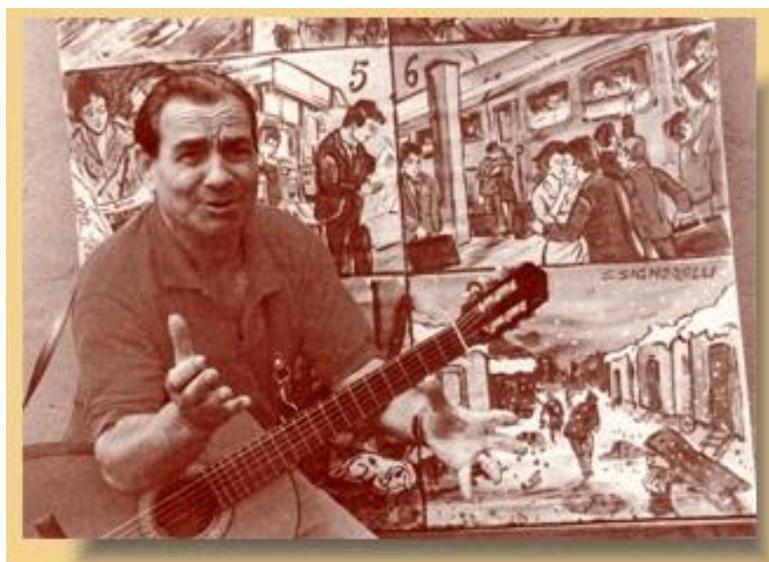
Non concedendo spazio, ci si chiude in orizzonti sempre più piccoli, non circola più la vita, non si valorizzano le energie nuove: c'è solo lo stagno. Diventa perciò, importante, cercare vie nuove che ci liberino dallo stagno e c'immettano nel fiume vico della società umana ed europea. Occorre un rinnovamento della classe politica. Un rinnovamento che deve coinvolgere trasversalmente tutte le forze politiche e sociali. È necessario perché ciò avvenga, dare uno sguardo al passato, considerare le nostre radici, non tanto per provare "nostalgia", quanto per riscoprire la nostra identità culturale

e impegnarci in un rinnovamento che, facendo tesoro delle esperienze passate ci aiuti a valorizzare le risorse umane e orientarle all'edificazione di una società civile che sappia promuovere il bene delle persone.

Diventa perciò prezioso, (e la riflessione su Busacca è tale) ogni lavoro che intende conservare la memoria di persone, ambienti, eventi che hanno segnato la vita della nostra comunità civile e ogni iniziativa che si proponga il recupero del ricchissimo patrimonio architettonico, non tanto per il gusto di conservare le testimonianze di un passato glorioso, ma soprattutto per alimentare il progetto di un impegno civile che potrà essere anche più grande e luminoso del passato. In quest'impegno per il rinnovamento civile deve sentirsi impegnata, in primo luogo la comunità ecclesiale cattolica.

L'impegno politico-sociale non è secondario nella vita cristiana, soprattutto per i fedeli laici. IL Concilio lo ha detto a chiare lettere: per la loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo fermento, alla santificazione del mondo, esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente per la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della speranza e carità. È necessario che i cattolici s'impegnino nella loro formazione all'impegno politico, sociale e culturale prendano sempre più consapevolezza della loro vocazione a testimoniare in quest'impegno la propria fede e così contribuire alla rinascita civile, collaborando con tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle differenze ideologiche, confessionali o religiose. Queste, se non saranno mortificate nella loro specificità, ma saranno rispettate e saranno valorizzate nella loro identità, daranno un apporto certamente positivo al bene comune.

Don Vincenzo Algeri



Il 19 novembre 2001 sulla strada di Kabul, i talebani, integralisti islamici uccidono quattro giornalisti. Maria Grazia Cutuli è tra questi. Vito Santangelo (nella foto), cantastorie paternese compone e canta:

| | |
|---------------------------|------------------------------|
| Maria Grazia di Catania | cu trì compagni macari! |
| cu na grandi passioni | Povera figghia, l'ammazzaru |
| vosi fari a giornalista | a tradimentu! Mentre |
| anchi fora nazioni | faceva u so travagghiu. |
| Sta ragazza troppu bedda | Ci sparanu a li spaddi |
| di età di trentaottoanni | ossemi e so compagni, |
| il Corriere della sera | macari iddi giornalisti, |
| lu sirviu pi tantanni | La so vita la rischiau! |
| Poi scoppiò la guerra | pi difenniri la paci |
| fu l'annu dumilaeunu | e la morti di Maria Grazia |
| e l'America cummatti | propiu a tutti dispiaci, |
| terroristi assai ci sunu! | Maria Grazia, riturnau |
| Maria Grazia curaggiusa | 'ntra na vara, chi svintura! |
| li nutizi a va purtari; | Ca la guerra è troppu brutta |
| l'ammazzaru i talebani | la racconta 'nzipolutura! |